

# Spettacoli

In coppia con Powell (nell'«Uomo Ombra») e Gable era la «moglie ideale» di Hollywood. Nella vita fu una donna forte e indipendente. È morta a New York, all'età di 88 anni

## Myrna Loy, la signora America

Myrna Loy, una delle più celebri dive della vecchia Hollywood, è morta in un ospedale di New York all'età di 88 anni. Era nata nel Montana, presso Helena, il 2 agosto 1905. Attrice bravissima, donna indipendente e spiritosa, rimane nella memoria degli spettatori di tutto il mondo soprattutto per il ruolo di Nora Charles, sofisticata investigatrice (al fianco di William Powell) nella serie dell'«Uomo ombra».

UGO CASIRAGHI

Fu, oltre mezzo secolo fa, la moglie ideale dello schermo americano; gli uomini, diceva James Stewart, dovrebbero essere moltiplicati per legge se non sposano Myrna Loy.

Tale fama le derivò specialmente dal personaggio di Nora Charles, consorte del detective dilettante Nick Charles, inventato da Dashiell Hammett e impersonato da William Powell. Era la serie giallo-rosa dell'«Uomo ombra», cominciata nel 1934 e proseguita, a furor di popolo, per altre cinque puntate, fino al dopoguerra.

W.S. Van Dyke ne disse le prime quattro; avrebbe continuato, se non fosse morto. Tanto più ch'egli stesso aveva spianato all'attrice la carriera coniugale in un melodramma uscito proprio all'inizio del '34. Le due strade in italiano, in cui Myrna Loy passava dalle braccia

dell'amante-gangster Clark Gable a quelle più rassicuranti di un giudice, ch'era già il compassato e ineffabile William Powell. E quando, una decina d'anni più tardi, costui incamerò Florenz Ziegfeld, il re del musical, in un film che si chiamerà in Italia «Il paradiso delle fanciulle», Myrna gli sarà inesorabilmente al fianco.

Chi era Nora Charles? Di un'eleganza sofisticata, sorniona come una gatta, dolce come una torta fatta in casa, languida e pazzarella, aiutava il marito a scolare aperitivi e a risolvere enigmi polizieschi. Per non dir del cane Asta, che si esibiva nel salto mortale e si copriva gli occhi quando i due si baciavano. Era una coppia felicemente assortita, senza preoccupazioni economiche, preannunciate in abito da sera, che concepiva un bebè in



un vagone-letto e veniva a capo dei delitti più imbrogliati con la più innocente spensieratezza.

Il bello è che, prima di diventare questo mitico angelo del focolare, simbolo della pace domestica, Myrna Loy aveva offerto di sé un'immagine che stava agli antipodi: quella della vamp esotica, non di rado malefica. Tutto per via di quei suoi strani occhi di taglio obliquo, ambigui e ammaliatori. Col concorso di sopracciglia spinte all'insù, di una bocca arrotondata e della figura floscia che stava agli antipodi: quella della vamp esotica, non di rado malefica.

Tutto per via di quei suoi strani occhi di taglio obliquo, ambigui e ammaliatori. Col concorso di sopracciglia spinte all'insù, di una bocca arrotondata e della figura floscia che stava agli antipodi: quella della vamp esotica, non di rado malefica. Tutto per via di quei suoi strani occhi di taglio obliquo, ambigui e ammaliatori.

Nel 1932 la metamorfosi, o

meglio il ritorno allo status quo di ragazza di buon senso, fu una gradita sorpresa. Di colpo passò da *La maschera di Fu Manchu*, in cui faceva l'ultima delle sue «esotiche», a una commedia non giunta in Italia, dove esordiva come moglie di Leslie Howard. Ed ecco che la gelidità si scioglie, i lineamenti si distendono, il malizioso nasino a patata riprende il centro d'una faccia attraente ma bluffa. Anche la sensualità si placa, si fa calma: gli occhi non dardeggiano più equivoche promesse, ma esprimono fedeltà all'uomo amato. Sulla soglia dei trent'anni, Myrna Williams detta Myrna Loy ricomincia a essere se stessa.

Frank Capra la guida in *Strettamente confidenziale* subito dopo il trionfo di *Accade una notte*. È la cognata discreta, che ama Warner Baxter in silenzio. E quando il cavallo «povero» Broadway Bill (che dava al film il titolo originale) vince il gran premio e per lo sforzo muore, e la moglie viziatissima e il suocero miliardario licenziano l'allenatore, costui finalmente s'accorge della devozione e della tranquilla bellezza di lei, e se la va a prendere in casa, sfondando a sassate la finestra del salotto. Ma il 1934 è soprattutto l'anno del

primo *Uomo ombra* che segna il decollo definitivo dell'attrice. Nel 1936, in *Gelosia* di Clarence Brown, il fascino domestico della moglie felice di Clark Gable è messo a dura prova da quello propositivo della segretaria biondo-platino Jean Harlow. *Wife versus Secretary*. Con quali unghiette e arti segrete, con quali astute strategie coniugali, con quale ironico e affettuoso distacco per quel bamboccio di marito, essa finisce per domarlo e riportarlo all'ovile. In certi momenti gli occhi scintillavano come un tempo, quando dallo schermo irrevivano un bandito come Dillinger, che all'uscita dal cinematografo «cadeva» nella trappola mortale della polizia.

Con *Gelosia*, con *La donna del giorno*, con *Dopo l'uomo ombra*, il 1936 fu l'anno d'oro per la diva, che balzò in testa alla classifica delle più pagate regine di Hollywood, come Gable ne era il re. Ma il suo richiamo sul pubblico non la allontanò mai dalla linea sobria della donna di classe, per la *Mgm* che l'aveva sotto contratto era la carta sicura, da giocare con parsimonia ma, ogni volta, con la stessa efficacia. Col sorriso o col pianto, signora della cucina e della camera da letto, divertente e distensivo modello del matriarcato *mode*

in Usa. Myrna Loy conquistava gli spettatori senza distinzione di sesso. Per conto suo, nella vita privata, di mariti ne ebbe quattro, l'uno più immaturo ed egoista dell'altro, tutti col complesso del cucciolo di mamma che, a quanto lei dice, non risparmiò i divi più famosi da Rodolfo Valentino ai compaesani Gary Cooper.

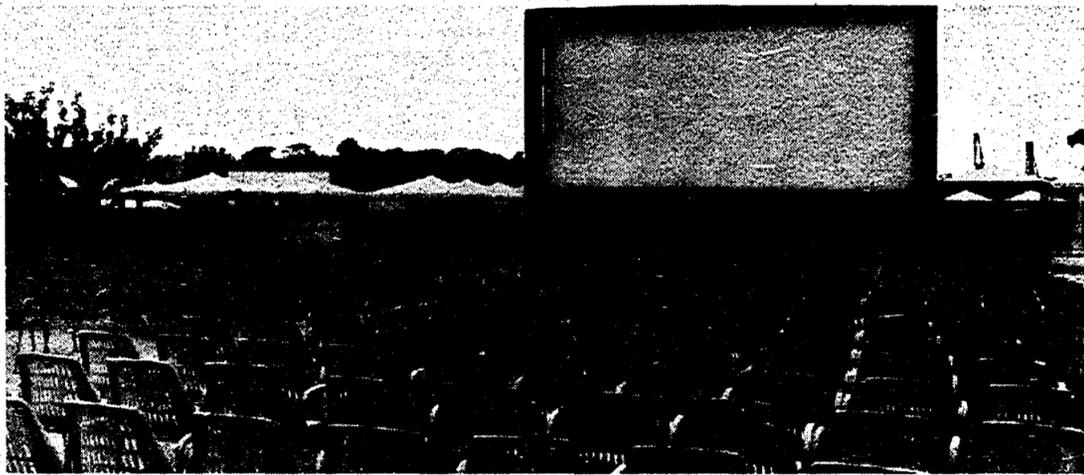
Nell'immediato dopoguerra pose il sigillo al personaggio che l'ha resa indimenticabile, nel denso film di Wyler *I migliori anni della nostra vita*. Moglie del reduce Fredric March e madre di Teresa Wright che sposava il mutilato di guerra, non fu mai così tenera, così intimamente percosca dalle emozioni e dal dramma, né come giustamente rileva Marjorie Rosen in *Popcorn Venus* così avvilita nella sua integrità femminile. Fu il suo splendido canto del cigno, anche se non abbandonò mai del tutto lo schermo. La si rivede tra l'altro in *Senza che mi stia succedendo qualcosa* (1969) di Stuart Rosenberg e in *Dimmi quello che vuoi!* (1980) di Sidney Lumet, spiritoso congedo da fine carriera in un ruolo di segretaria bizzosa. Due registi ebrei. Lei gli ebrei li aveva difesi quando più ne avevano difeso, quando cioè venivano an-

nientati sotto il nazismo. E a Hollywood qualcuno l'aveva anche sgridata per questo.

Era infatti una gran dama anche nella vita. Dettando la propria autobiografia non risparmiò l'ironia, ma sempre nella misura che s'addiceva al suo garbo. Assennata fin da bambina nelle praterie natali, divenne la pin-up preferita dal presidente Roosevelt, si comportò da liberal di razza durante il maccartismo e rappresentò gli Stati Uniti all'Unesco. Nel 1991 Hollywood le attribuì, quale tardivo riconoscimento, un Oscar alla carriera, condiviso con Sophia Loren ch'era nata nel 1934 quando lei si assicurava con *L'uomo ombra* la simpatia del mondo. Ormai ottantaseienne, non poté ritirare il premio di persona. Ringraziò con poche parole dal salotto buono di casa, forse ricordando quello che uno dei suoi moltissimi ammiratori aveva violato nella finzione cinematografica per portarla all'altare. Il suo libro di memorie ha per titolo *Being and Becoming*, ossia essere e divenire. Myrna Loy, questa moglie perfetta per ogni americano, era diventata con gli anni una donna sempre più emancipata e moderna. E in materia tagliava corto: «Se fossi giovane oggi non mi sposerei, naturalmente».

Myrna Loy con William Powell e con il celebre cane «Asta» in un film della serie «L'uomo Ombra». Sotto il titolo un primo piano della diva

Denuncia Anac: «Alla vigilia della discussione al Senato il voltafaccia dell'Anica mette in forse l'approvazione delle nuove normative»  
Vita (Pds): «Si sta imponendo nel cinema un polo moderato contrario al cambiamento?»



Una sala cinematografica all'aperto. In basso, il regista Francesco Maselli

Dalla Lega e dal Psi l'opposizione al testo già votato dalla Camera  
E 69 emendamenti «stoppano» Palazzo Madama

NEDO CANETTI

ROMA. Fosche nubi si stanno addensando sul futuro della legge per il cinema. Il provvedimento, approvato dalla Camera, dopo un lunghissimo travaglio, lo scorso 6 ottobre, è approdato alla commissione Pubblica Istruzione del Senato una settimana dopo, in sede deliberante (senza, cioè, la necessità del «passaggio in aula»). Sembrava si potesse pervenire rapidamente al voto definitivo, invece, cammin facendo, sono sorti nuovi, ingombranti ostacoli. Interni ed esterni alle aule parlamentari.

Per avere maggiori punti di riferimento, la commissione ha provveduto, nella giornata di martedì ad una serie di audizioni. Sono state ascoltate tutte le categorie che ruotano attorno all'attività cinematografica. Ed è stato proprio in questa occasione che si sono manifestate, da parte di diverse associazioni, in particolare quelle dei produttori, forte avversione al testo votato a Montecitorio. I rappresentanti di queste categorie pare si accontentino di un decreto legge in materia, promesso dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Maccanico.

Grande meraviglia ha manifestato, al proposito, il relatore Venanzio Nocchi, ricordando che solo una settimana fa, al momento in cui la commissione aveva iniziato l'esame del provvedimento, da parte delle categorie non si era manifestata alcuna contrarietà. Anzi, il fronte era sembrava) compatissimo. Pare che il repentino cambiamento di parere sia stato determinato dal cambio della guardia alla testa dell'associazione produttori, dal defunto Cecchi Gori, favorevole, all'avvocato

Gianni Massaro, contrario. La manovra insabbiatrice ha trovato immediata sponda in commissione. I gruppi contrari hanno colto al balzo la nuova situazione, presentando decine di emendamenti, 69 per la precisione, in gran parte del leghista Massimo Scaglione e del socialista Antonio Pischedda nel tentativo di demolizione dell'impianto legislativo predisposto nell'altro ramo del Parlamento. Un altro colpo di maglio è venuta dalla commissione Bilancio, che ha stabilito la mancanza di copertura, in quanto - si sostiene nel parere - il Fus (fondo unico per lo spettacolo) non può essere utilizzato per i tipi di finanziamenti (mutui ecc.) previsti dal provvedimento.

Considerato che l'unica possibilità di dotare il cinema di una legge entro questa legislatura, consiste nel non cambiare il testo, è evidente che la benché minima modifica allungerebbe talmente i tempi, da arrivare al prossimo scioglimento delle Camere ancora con l'esame in corso o in uno o nell'altro ramo del Parlamento. Il fatto stesso che il governo cominci a prendere in considerazione la possibilità di emanare un decreto, la dice lunga sull'ana che tira e sull'effettiva volontà di varare la legge.

La commissione ha proseguito la discussione generale sulla relazione di Nocchi. La situazione è resa ancora più ingarbugliata dalla concomitanza con l'esame, nella stessa commissione, delle proposte di riforma della Biennale di Venezia, che ha evidenti connessioni con la legge sul cinema e attorno alla quale non mancano certo le manovre.

## «Produttori, così tradite la legge»

Si è rotto il fronte fra autori e produttori cinematografici costituito tre anni fa a sostegno dell'approvazione della nuova legge sul cinema. Proprio alla vigilia della discussione al Senato, i produttori ne prendono le distanze e propongono emendamenti che non ne consentiranno l'approvazione in tempo utile. La reazione indignata dei produttori: «È un voltafaccia arrogante e orribile».

DARIO FORMISANO

ROMA. Autori e produttori uniti nella lotta. Sembrava una bestemmia, eppure l'accordo tra le due categorie più rappresentative e tradizionalmente antagoniste, del cinema italiano, durava da quasi tre anni. L'avevano battezzato Franco Cristaldi e Francesco Maselli, ed era sopravvissuto a una scomparsa del primo, sospinto, dicevano gli uni e gli altri, dalla nobiltà dell'obiettivo: assicurare al cinema italiano una nuova legge che sostituisse l'antidiluviana 1213 varata nel 1965. E riballare il principio che sta dietro i finanziamenti che lo Stato eroga all'industria: non più premi indifferenziali concessi attraverso il meccanismo dei «ristorni» (a tutti i film il 13% degli incassi, avvantaggiando così quei titoli già premiati dal botteghino) ma con-

tributi più selettivi, da destinare ai film nazionali con un occhio di riguardo per quelli con finalità artistiche e culturali. Anticipando il contributo si sarebbe inoltre raggiunto un altro importantissimo risultato: sottrarre i produttori indipendenti alla schiavitù del prefinanziamento delle televisioni. E dunque alla omogeneizzazione, alla standardizzazione dei prodotti.

Ma quello degli autori e produttori uniti nella lotta si è rivelato, alla fine dei giochi, soltanto uno slogan. Per tre anni sono stati firmati documenti comuni, l'ultimo - una lettera aperta indirizzata al presidente del Consiglio Ciampi - appena una quarantina di giorni fa. Insieme con i sindacati e molte altre associazioni, produttori e autori chiedevano che il testo

della nuova legge sul cinema, così come approvato lo scorso 6 ottobre dalla Camera, passasse in fretta anche l'esame del Senato. «Ci rocheremo - si leggeva nella lettera - presso tutti i gruppi senatoriali per chiedere che a questa tormentata legge non vengano proposti emendamenti che costringano ad un ritorno alla Camera. Ciò significherebbe infatti nuovi anni di incertezze e la fine del nostro cinema».

Adesso però, a poche ore dall'inizio dell'esame di quel testo al Senato (ne parliamo accanto), il fronte autori-produttori si è rotto. Una delegazione dell'associazione di questi ultimi, guidata dal neopresidente Gianni Massaro, ha chiesto di essere ascoltata dalla VII commissione del Senato per esprimere importanti riserve. «La riforma, così come rischia di venire votata definitivamente, darà un'ulteriore mazzata al nostro cinema già agonizzante», ha dichiarato addirittura Massaro. Meglio rimandare l'approvazione definitiva *si ne die* e puntare, magari, a un decreto che salvi il salvabile della legge attuale.

Per l'Anac, l'associazione degli autori, si tratta di un voltafaccia orribile e brutale. «Ancora il 30 novembre - ricorda-

va Maselli nel corso della conferenza stampa di denuncia convocata ieri - siamo stati, autori e produttori, ricevuti dai due relatori della legge al Senato, e abbiamo ribadito il nostro desiderio che la legge venisse approvata così com'è, nonostante i difetti superabili in un secondo momento. Da quel giorno ad oggi non ci sembra sia cambiato nulla che giustifichi l'impervio voltafaccia. E quel che è grave, è che gli emendamenti proposti dai produttori (e fatti propri dalla Lega Nord) impediranno l'approvazione della legge nei tempi utili».

Ma qualcosa in questi ultimi giorni deve essere pur cambiato... «Innanzitutto» l'avvocato Massaro ha preso il posto di Mario Cecchi Gori e quelli che non erano d'accordo con la linea precedente, De Laurentiis e Lucisano innanzitutto, hanno guadagnato posizioni», ha ricordato lo sceneggiatore Leo Benvenuti. E ben altro, ancora, sta forse cambiato nel Paese. «Alla Rai, alla Stet, fra qualche giorno anche all'Ansa, si stanno svolgendo altrettante battaglie di un unico disegno moderato che investe tutto il mondo delle comunicazioni. Anche i nostri politici, vecchi e nuovi, scoprono quanto sarà strategico

questo settore nell'immediato futuro», è il parere del regista Nino Russo. Un parere condiviso anche da Vincenzo Vita che, in rappresentanza del Pds, era ieri mattina l'unico esponente politico presente. «Provo sdegno per quanto è accaduto», ha detto Vita. «Il voltafaccia dei produttori è in chiara sinergia con quanto nel Paese in questi giorni stanno facendo Msi e Lega. Nel campo delle comunicazioni è in atto un processo di riaggregazione moderata. Vecchie forze tendono a riconquistare il controllo politico industriale. Berlusconi? C'entra anche lui ma è solo un complice, uno dei momenti di un'aggregazione più vasta».

Ma tutto il fronte degli autori vede nel «voltafaccia» dei produttori un fatto gravissimo. Alla nuova legge si affidava la speranza di un pluralismo prossimo venturo. Ma i produttori starebbero riscoprendo i vantaggi degli oligopoli, della possibilità di accedere ai fondi statali con il minor numero di ostacoli e di intralci. «Non è un caso che sul Gatt nessun produttore abbia fatto sentire la sua opinione», è la sconsolata conclusione di Ettore Scola. «Erano tutti a comprare a Hollywood».

